

**AUDIZIONE DELLA VICE MINISTRA SERENI IN COMMISSIONE ESTERI SENATO**  
**"LE PRIORITÀ DELL'ITALIA NEL QUADRO DEI NUOVI EQUILIBRI GEOPOLITICI NEL MEDIO**  
**ORIENTE ALLARGATO".**

- ✓ Il “Mediterraneo allargato” - una regione che va dal Maghreb al Mashreq, dal Golfo Persico ai Balcani passando per il Sahel – è un concetto geopolitico cruciale per comprendere la dimensione delle sfide in un’area sempre più interconnessa, ma anche sempre più frammentata. Uno scacchiere ulteriormente scosso dalle nuove turbolenze causate dall’attuale pandemia da **COVID-19**.
  - ✓ Se da un lato il diffondersi del virus ha rimesso in discussione i principi della globalizzazione, dall’altro ha **accelerato i trend geopolitici già in corso**, con un impatto diretto anche sul Mediterraneo allargato.
  - ✓ Permettetemi di ricordare **alcune dinamiche di fondo** che attraversano la regione:
- **IL RUOLO DELLE POTENZE INTERNAZIONALI.** Abbiamo assistito negli ultimi anni ad un arretramento della **presenza americana**, al “**ritorno della Russia**” – prima in Siria, ora in Libia – e al rafforzamento della penetrazione soprattutto commerciale della **Cina**. Nella dialettica tra superpotenze, **l’Unione Europea** – è inutile nascondere – appare in difficoltà, sia per le dinamiche sul terreno che per la natura stessa della sua proiezione esterna. Il peso crescente della **dimensione militare** in Medio Oriente contrasta infatti con l’uso dello **strumento diplomatico** su cui si fonda l’azione dell’UE, restringendo il suo margine di manovra, ulteriormente ridotto dalle divisioni interne tra gli Stati membri.
  - **LE AMBIZIONI DEGLI ATTORI REGIONALI.** Il Mediterraneo allargato è attraversato al suo interno da una crescente polarizzazione e politicizzazione dell’identità religiosa, su cui si innestano logiche di competizione regionale. Stiamo infatti assistendo all’approfondimento di due faglie regionali: **una sciita-sunnita e l’altra intra-sunnita**.
    - A) Con riguardo alla prima**, il confronto indiretto tra **Arabia Saudita e Iran** resta una dinamica centrale sia per i nuovi **strumenti** cui si sta allargando – si pensi ad esempio agli attacchi cibernetici – sia per il numero di **scenari** coinvolti – Siria, Libano, Iraq, Yemen. Queste dinamiche incidono inoltre sugli equilibri geopolitici dell’area, favorendo ad esempio un parziale riavvicinamento tra alcune potenze del Golfo ed Israele, principalmente in chiave anti-iraniana.
    - B) In merito alla seconda faglia**, vediamo una crescente competizione all’interno del mondo sunnita, profondamente diviso in relazione all’Islam politico e al ruolo della Fratellanza musulmana. Una contrapposizione anche geopolitica che vede Turchia e Qatar, da un lato, monarchie del Golfo ed Egitto, dall’altro, con riflessi importanti in tutte le crisi regionali, dalla Siria alla Libia sino al Mediterraneo orientale.
  - **FRAGILITÀ ECONOMICO-SOCIALI.** La regione mediterranea è da tempo attraversata da **tensioni** economiche e sociali: dall’Algeria al Libano, dalla Tunisia all’Iraq. Naturalmente ogni crisi ha una sua genesi specifica e una propria dinamica. In generale osserviamo però che all’interno delle società della regione i divari economici si sono approfonditi, con il ceto medio sempre più schiacciato verso il basso, mentre le nuove generazioni difficilmente riescono a beneficiare di opportunità di realizzazione professionale. Si tratta di un trend pericoloso che gli effetti del COVID potrebbero ulteriormente accelerare. Senza contare come sullo sfondo di queste fragilità interne

permanga una sfida terroristica ed estremistica che continua a minacciare la stessa tenuta politica di alcuni Paesi mediorientali.

### **PRIORITA' PER L'ITALIA**

- ✓ Come si inserisce l'Italia in queste dinamiche regionali? Facendosi guidare da un **interesse nazionale** che passa necessariamente attraverso la stabilizzazione del Mediterraneo e che può essere declinato attraverso i seguenti obiettivi: **1)** il contrasto alla minaccia terroristica; **2)** la tutela e lo sviluppo dei nostri interessi economici e commerciali; **3)** la cooperazione energetica; **4)** la prevenzione e gestione dei flussi migratori; **5)** lo sviluppo sostenibile e la lotta ai cambiamenti climatici nel Mediterraneo.
- ✓ Quanto al metodo della nostra azione internazionale, tali interessi devono essere perseguiti attraverso la diplomazia; il sostegno politico ai processi inclusivi di mediazione multilaterale, soprattutto a guida ONU; un approccio olistico che spazia dall'impegno politico al sostegno economico, dalla cooperazione allo sviluppo al dialogo con la società civile; e la coerente aderenza ai valori europei per quanto concerne il rispetto dei diritti umani. A quest'ultimo riguardo, vorrei ancora una volta ribadire la ferma volontà dell'Italia di ottenere la verità sulla barbara uccisione del giovane ricercatore **Giulio Regeni**. Si tratta di una ferita aperta per il nostro Paese e continuerà a precludere il pieno sviluppo dei rapporti con l'Egitto finché non saranno assicurate verità e giustizia, che continuiamo a chiedere incessantemente ed a ogni livello.
- ✓ **Sul piano operativo**, rispetto agli interessi citati, l'Italia si sta muovendo lungo **4 DIRETTRICI PRINCIPALI:**

#### **1) LA GESTIONE DELLE CRISI.**

- ✓ In relazione alla gestione delle crisi, vorrei soffermarmi su due scenari di primario interesse per noi: la **crisi siriana** e la **questione israelo-palestinese**. Eviterò quindi di approfondire lo **scenario libico**, che continua certamente a costituire una priorità per la nostra politica estera, ma su cui il Ministro Di Maio ha già avuto modo di essere audito lo scorso 14 maggio.
- **SIRIA.** Per l'ampiezza delle sue ripercussioni sulle dinamiche regionali e internazionali, la **crisi siriana** rimane uno dei principali focolai di instabilità nel Mediterraneo allargato. A oltre 9 anni dall'inizio della **guerra civile**, il Paese continua infatti a presentarsi politicamente e militarmente frammentato, oltre che profondamente lacerato nel suo tessuto sociale, con la prospettiva di una soluzione politica sostenibile e duratura che rimane lontana. Se da un lato Damasco ha infatti riconquistato militarmente - pur senza essere in grado di pacificarli - oltre i due terzi del Paese, il nord-Est e il Nord-Ovest rimangono **teatro di un confronto aperto tra attori siriani e potenze regionali e globali**. Nell'area di **Idlib**, oggetto di scontri violentissimi a inizio anno, le intese del marzo scorso tra Russia e Turchia hanno permesso di arrestare temporaneamente l'offensiva del regime, senza tuttavia eliminare le ragioni di attrito. Altrettanto instabile rimane la situazione a est dell'Eufrate, dove anche dopo il parziale ridimensionamento della presenza militare USA decisa dal Presidente Trump nell'ottobre scorso - che aveva portato all'operazione di Ankara "Peace Spring" in funzione anti-curda - la presenza simultanea di truppe americane, russe, turche, del Governo di Damasco e delle SDF rende il rischio di incidenti quanto mai reale. Un segnale incoraggiante è

tuttavia rappresentato dal regolare svolgimento - dopo alcune difficoltà iniziali - delle pattuglie russo-turche sia nel Nord-Est, sia nel Nord-Ovest, che si auspica possano contribuire ad appianare gradualmente le divergenze tra i due Paesi. Il consolidamento e lo sviluppo dell'**interlocuzione tra Mosca e Ankara**, affermatesi come gli attori esterni maggiormente in grado di influenzare le dinamiche del conflitto, avrebbe infatti il potenziale di fungere da fattore di stabilizzazione nel contesto della crisi siriana. In questa composita cornice si inseriscono anche le tensioni tra Israele e Iran, che non mancano di riverberarsi anche sul territorio siriano, dove lo Stato ebraico considera prioritario impedire il radicamento di forze riconducibile a Teheran. Da parte sua, l'UE non rimane "alla finestra" dinnanzi all'evolversi del conflitto, ma è attivamente impegnata, oltre che nell'assistenza umanitaria, anche a favorire una soluzione politica alla crisi siriana mantenendo salda la condizionalità tra avvio di un processo politico credibile, contributi alla ricostruzione del Paese e alleggerimento del regime sanzionatorio.

In tale contesto e alla luce degli ultimi sviluppi sul terreno, l'Italia rimane convinta che **non possa esistere soluzione militare al conflitto**. Continuiamo pertanto a impegnarci attivamente nel promuovere una soluzione politica inclusiva e credibile, in linea con la risoluzione 2254 delle Nazioni Unite. In tale prospettiva, un appuntamento fondamentale sarà rappresentato dalle elezioni Presidenziali del 2021 in Siria, su cui l'Italia sta lavorando assieme ai partner UE affinché possano rappresentare un punto di svolta verso la soluzione del conflitto, a condizione che rispettino determinati criteri di trasparenza e inclusività. Come Italia, garantiamo inoltre il nostro incondizionato sostegno all'azione dell'**Inviato Speciale ONU Pedersen** - attualmente impegnato a promuovere la ripresa dei lavori del Comitato Costituzionale, che si auspica possa tornare a riunirsi (in presenza o da remoto) già nelle prossime settimane - e siamo attivamente impegnati nello sviluppo delle capacità dell'opposizione e della società civile siriana a prendere parte costruttivamente a processi negoziali complessi. Nell'ottica italiana, garantire una stabilizzazione duratura della Siria, oltre a rappresentare un imperativo morale di fronte alla catastrofe umanitaria determinata da oltre nove anni di conflitto, è anche funzionale al contenimento dei flussi migratori irregolari e al contrasto del fenomeno terroristico, che proprio nel lacerato tessuto sociale siriano trova un terreno particolarmente fertile. Un appuntamento fondamentale per fare il punto sulla situazione umanitaria in Siria e sulle priorità di intervento della comunità internazionale - anche alla luce della diffusione del Covid-19 nel Paese - sarà rappresentato dalla **IV Conferenza di Bruxelles sulla Siria in programma il prossimo 30 giugno**. A questo proposito, desidero ricordare che nel biennio 2019-2020 l'Italia ha destinato ad attività umanitarie e di sviluppo in risposta alla crisi siriana **45 milioni di euro a dono all'anno (dei quali 25 milioni per iniziative umanitarie e 20 milioni per progetti di sviluppo)**.

- **MEPP**. Uno dei punti cardine della nostra politica estera è la **sicurezza di Israele**, che deve essere tutelata di fronte alle continue minacce, anche verbali. In tal senso, abbiamo promosso e sostenuto la dichiarazione dell'Alto Rappresentante Borrell con cui si condanna con forza le inaccettabili parole di Khamenei. Israele rappresenta inoltre un **partner strategico** sia per l'Unione Europea, sia per l'Italia, per la vastità e la profondità delle relazioni bilaterali e delle proficue collaborazioni in settori chiave come quello industriale, della *cyber security* o dello spazio. L'insediamento, lo scorso 17

maggio, del nuovo Governo israeliano ha finalmente consentito di chiudere un lungo stallo istituzionale e politico protrattosi per oltre 500 giorni e 3 tornate elettorali consecutive. Siamo convinti che questa nuova fase di stabilità politica ci consentirà di riavviare il dialogo bilaterale ad ogni livello, a partire dall'organizzazione della prossima sessione del Vertice Intergovernativo - la cui ultima sessione si è svolta nel 2013, e che è nostra intenzione rivitalizzare per coglierne tutte le potenzialità. Puntiamo inoltre ad approfondire la cooperazione in ambito scientifico e tecnologico, che rappresenta un vero fiore all'occhiello del nostro rapporto bilaterale, e siamo convinti che la XX Commissione mista che si terrà il prossimo 2 luglio costituirà la cornice ideale - seppur virtuale - per darvi ulteriore slancio.

Ciò premesso, per la stabilità e la pace in Medio Oriente rimane cruciale pervenire ad una soluzione sostenibile della **questione israelo-palestinese**. L'Italia rimane impegnata a rilanciare il dialogo tra le Parti, come dimostrato dal nostro **sostegno alla Dichiarazione dell'Alto Rappresentante Borrell** pubblicata lo scorso 18 maggio. Nel confermare la forte volontà europea di continuare ad approfondire la proficua cooperazione bilaterale, abbiamo espresso profonda preoccupazione per l'ipotesi di **annessioni** israeliane di parti della Cisgiordania – ipotesi prevista nell'accordo di Governo Netanyahu- Gantz. Abbiamo quindi esortato **Israele ad astenersi da azioni unilaterali** che costituirebbero una chiara violazione del diritto internazionale e rischierebbero di pregiudicare la prospettiva di una **soluzione a due Stati**, oltre che di minare ulteriormente la stabilità regionale.

L'Italia si muove nell'alveo della UE, e ciò mi porta ad affrontare il problema sensibile del ruolo dell'Unione: quello che la comunità internazionale auspica possa svolgere e quello che è effettivamente in grado di svolgere. È noto infatti come **l'UE fatichi ad essere coesa su questo dossier** e, quindi, a contribuire in modo efficace ad un processo paralizzato da troppi anni. Ciò nonostante, al fine di scongiurare azioni unilaterali dagli effetti potenzialmente destabilizzanti per l'intera regione, ci stiamo sforzando per definire con i partner europei **una politica di "deterrenza attiva"** in vista del 2 luglio, data a partire dalla quale Israele potrebbe procedere con le annessioni. Si tratta di inviare messaggi chiari alle parti in causa e di provare a coinvolgere i maggiori attori regionali e globali nella ripresa dei negoziati diretti, con l'obiettivo di una **pace giusta, realistica e sostenibile**. Si tratta di una posizione che l'Italia sostiene da sempre, e che è stata chiarita e ribadita ad entrambe le Parti:

- **Agli israeliani**, sia a livello bilaterale, sia con passi congiunti di diversi Paesi europei, tra cui l'Italia, contro l'espansione degli insediamenti e i piani di demolizioni e confische israeliani nelle aree di Givat Hamatos, Har Homa e nella zona E1, tutte vicine a Gerusalemme Est;
- **Ai palestinesi**, attraverso uno scambio epistolare tra il Ministro Di Maio e il Ministro Malki e anche in occasione di una mia recente telefonata con il Capo negoziatore palestinese Erekat, al quale ho peraltro reiterato il nostro incoraggiamento ad un ruolo più proattivo e propositivo, che passa anche attraverso un percorso elettorale e di riconciliazione interna.

- ✓ Al contempo, vorrei sottolineare che il Piano di Pace presentato dagli **Stati Uniti** il 28 gennaio scorso - che è stato in realtà chiamato dalla stessa Amministrazione Trump una "Vision for Peace" e che vorrei quindi indicare piuttosto come "iniziativa di pace" - non costituisce un punto di arrivo, ma di partenza. Pur discostandosi - e lo abbiamo

riconosciuto in sede europea - dai parametri internazionalmente riconosciuti, questa iniziativa ha avuto il merito di rimettere il Processo di Pace al centro dell'agenda internazionale dopo una lunga fase in cui era stato "accantonato" per crisi più calde. E gli stessi Stati Uniti - come emerso dalla visita di Pompeo del 13 maggio in Israele - hanno mostrato cautela nell'appoggiare tout court le annessioni, riconducendole piuttosto ad un più ampio negoziato con i palestinesi da condurre nell'arco dei prossimi 4 anni, ben consapevoli dei possibili effetti destabilizzanti a livello regionale di eventuali passi unilaterali.

- ✓ Proprio a questo proposito, non possiamo ignorare i recenti passi dell'**Autorità Palestinese** per sospendere tutti gli accordi in vigore con Israele e gli Stati Uniti, con il rischio di una nuova ondata di violenze – che ha già finora causato la morte di un soldato israeliano e due palestinesi. Così come non vanno sottovalutati gli avvertimenti recentemente lanciati proprio da quei paesi arabi che hanno più stretti rapporti politici e di sicurezza con Israele e Stati Uniti, ovvero **Egitto e Giordania**, i quali hanno ripetutamente stigmatizzato i progetti annessionistici israeliani e ventilato una possibile revisione dei rapporti con lo Stato ebraico. Tra i paesi della regione, il regno hashemita rischierebbe di subire il contraccolpo maggiore da un eventuale deragliamento della soluzione a due stati e dalla messa in atto di iniziative unilaterali di annessione. Si tratta d'altronde di un tema che assume rilevanza vitale per la monarchia giordana, anche alla luce delle dirette ripercussioni su numerosi aspetti di politica interna, a partire dalla gestione delle frontiere e del bacino del fiume Giordano, tenendo a mente inoltre che buona parte della popolazione del Paese è di origine palestinese. Ricordo inoltre il ruolo ricoperto da **Re Abdullah** quale custode dei luoghi santi gerosolimitani, un ruolo che oggi la Giordania percepisce come sempre più minacciato e per cui il Sovrano continua a sollecitare un intervento della comunità internazionale affinché non venga modificato unilateralmente lo status di Gerusalemme (corpus separato ai sensi delle risoluzioni ONU) e lo status quo nella gestione dei luoghi santi della città vecchia.
- ✓ Le prospettive di implementazione della "Vision" americana nel solco di una soluzione slegata dai parametri tradizionali del Processo di Pace, in particolare per quanto riguarda l'occupazione della Valle del Giordano, il mancato riconoscimento della piena sovranità palestinese e del diritto al ritorno dei rifugiati rappresentano delle vere e proprie linee rosse per Amman che lederebbero un interesse supremo nazionale.
- ✓ Se il definitivo sgretolamento della soluzione a due Stati potrebbe implicare conseguenze perniciose per la Giordania, non vanno assolutamente trascurate le ripercussioni che eventuali mosse unilaterali israeliane potrebbero avere sull'**Egitto**. Il Cairo infatti condivide una frontiera particolarmente vulnerabile con Gaza, teatro di frequenti e periodici picchi di tensioni e violenza, e, anche per tale ragione, è di fatto l'unico attore regionale ed internazionale che continua a condurre una costante azione defatigante di mediazione tra Israele ed Hamas e tra le fazioni palestinesi, nel tentativo di scongiurare la deflagrazione di conflitti alle proprie frontiere. La sicurezza dei confini settentrionali è d'altronde una questione di sicurezza nazionale per il Cairo e l'apertura di un nuovo fronte a Gaza accrescerebbe i timori che l'Egitto nutre per quello che percepisce come un accerchiamento progressivo della propria sicurezza nazionale, con la crisi libica a ovest, l'attivismo turco nel Mediterraneo Centrale ed Orientale e la recrudescenza del terrorismo nel Sinai settentrionale.

## 2) LA PREVENZIONE DELLE CRISI.

- ✓ La seconda direttrice della nostra azione nel Mediterraneo allargato consiste nella prevenzione delle crisi. L'Italia è impegnata da tempo a favorire il rafforzamento della **resilienza** dei Paesi della regione, innanzitutto attraverso la nostra **Cooperazione allo Sviluppo**. Nel Mediterraneo allargato si trovano **5 dei 22 Paesi prioritari** per la Cooperazione italiana: l'Egitto, la Tunisia, la Palestina, il Libano e la Giordania; è inoltre in corso la procedura per includere fra i Paesi prioritari anche l'Iraq. La Cooperazione Italiana ha destinato all'area MENA, nel triennio 2017-2019, mediamente il 21% delle proprie risorse a dono complessive, pari nel 2017 a poco più di 110 milioni di euro, nel 2018 a circa 130 milioni e nel 2019 a 122 milioni.
- ✓ In linea con le priorità della politica estera italiana e nel rispetto di quelle identificate dalle autorità locali secondo il principio della *national ownership*, gli interventi di sviluppo nell'area si concentrano sui settori del **sostegno istituzionale e alla stabilizzazione** (specie nel quadro della risposta alla crisi siriana), della **salute** (siamo *lead donor* europeo in Palestina), delle **questioni di genere**, della tutela del **patrimonio culturale** e della promozione del **turismo sostenibile**, della **gestione delle acque e dei rifiuti** e dello sviluppo delle **piccole e medie imprese**. Un impegno che non è venuto meno con l'emergenza **COVID-19**, ma che si è anzi adattato alle esigenze legate alla pandemia attraverso un processo di **ridefinizione dei progetti in corso e futuri** alla luce della nuova priorità, senza con questo pregiudicare le attività in altri settori volte a favorire lo sviluppo di medio-lungo periodo dei Paesi partner. Solo per fare alcuni esempi:
  - In **Palestina** abbiamo destinato parte dei fondi già stanziati per progetti in ambito sanitario all'acquisto di farmaci e di forniture medico-sanitarie, ma anche ad attività di formazione e sensibilizzazione sulla prevenzione del Covid-19. Allo stesso modo, iniziative in settori diversi sono state parzialmente reindirizzate verso attività funzionali alla risposta all'emergenza in corso, come la riconversione della produzione in camici e mascherini da parte delle piccole imprese sostenute nell'ambito di un'iniziativa a supporto della micro-imprenditorialità femminile.  
Il nostro impegno in Palestina si declina anche con un'attiva partecipazione, tecnica e politica, ai processi decisionali e di coordinamento degli aiuti internazionali. In tal senso, vorrei ricordare che ieri (2 giugno) ho partecipato **alla riunione ministeriale dell'AHLC** (Comitato di Collegamento ad hoc), il gruppo internazionale di coordinamento dei donatori a sostegno dello sviluppo palestinese con progetti in settori chiave come quello idrico, energetico, fiscale e della *governance*.
  - In **Giordania** abbiamo riadattato programmi di sensibilizzazione sul tema della salute mentale per assicurare supporto psico-sociale a soggetti particolarmente vulnerabili, vista la forte contrazione dei servizi di igiene mentale a causa della pandemia.
  - In **Libano e Iraq**, Paesi dove sono in corso diversi progetti per garantire servizi di base e prospettive economiche alle fasce più deboli della popolazione, si è deciso di mantenere queste iniziative e di riorientare alcuni fondi ad attività come la sensibilizzazione sulla sicurezza della produzione agro-industriale in Libano.
- ✓ **LIBANO**. Per esemplificare l'ampio spettro dell'azione italiana a prevenzione delle crisi, vorrei concentrarmi in particolare sul Libano. Il Paese dei Cedri sta attraversando una **profondissima crisi economica e sociale**, culminata lo scorso 7 marzo con l'annuncio

del **primo default della storia del Paese**, una fortissima svalutazione della valuta nazionale e il crollo di tutti i principali indicatori macroeconomici, che hanno a loro volta portato ad un aumento della conflittualità sociale, in particolare al nord. Il quadro è ulteriormente aggravato dal blocco delle attività commerciali, turistiche e immobiliari e dalla rinnovata chiusura generale fino al 7 giugno decisa a seguito di un'accelerazione dei contagi da Covid-19 a metà maggio. Sul piano della sicurezza, sul Libano si riverberano inoltre gli effetti del più ampio confronto tra Israele e Iran, che si manifestano in particolare nel periodico riacutizzarsi di tensioni lungo la blue line - di cui abbiamo avuto esempio anche nelle scorse settimane, nella frequente denuncia di violazioni della risoluzione ONU 1701 da entrambe le parti e in operazioni cinetiche mirate israeliane contro elementi di Hezbollah in territorio siriano.

In tale contesto, l'Italia rimane fortemente impegnata a sostenere l'ambizioso sforzo di riforme del governo libanese, incluso il **piano di rilancio economico** recentemente presentato dal Premier Diab, come lo stesso Ministro Di Maio ha avuto modo di rappresentare al suo omologo Hitti nel corso di una telefonata lo scorso 7 maggio. Rimaniamo altresì impegnati a promuovere la dissociazione del Paese dalle crisi regionali - partecipando attivamente ai lavori del Gruppo di Sostegno Internazionale (ISG). Rilevante, infine, il nostro impegno in favore della sicurezza del Libano, sia attraverso la partecipazione a **UNIFIL**, cui contribuiamo con il secondo contingente in assoluto per numero di effettivi - circa mille uomini - e con il Force Commander, il Generale Del Col (quarto Comandante italiano dal 2007 ad oggi, a conferma dell'affidabilità e dell'esperienza maturata dal nostro Paese) sia attraverso il **sostegno alle forze armate (LAF) e di sicurezza (ISF) libanesi**, che si declina, da un lato - come ho già ricordato - nelle attività di formazione della **missione bilaterale MIBIL**, e dall'altro in forniture di attrezzature e altro materiale non letali, per un valore complessivo di 1.9 milioni di euro nell'ultimo biennio, la cui l'ultima *tranche* da 750.000 euro dovrebbe essere erogata nei prossimi mesi.

### 3) LA LOTTA AL TERRORISMO.

- ✓ Arrivo quindi alla terza direttrice del nostro operato, la lotta al terrorismo internazionale. Essa ci ha consentito di raggiungere due importanti obiettivi.
  - In primo luogo, essa ha assicurato il nostro contributo qualificato alla sicurezza regionale e globale. Siamo stati decisivi nel campo della **formazione delle forze militari e di sicurezza irachene e curde** (oltre 110.000 unità formate a oggi; guidiamo l'addestramento della polizia) e siamo tra i principali contributori del **Fondo dell'UNDP** per la stabilizzazione immediata (13,8 milioni di euro a oggi). Copresiediamo, con USA e Arabia Saudita, il Gruppo di Lavoro della Coalizione sul contrasto al finanziamento di Daesh. Abbiamo maturato un credito di fiducia e di stima per la professionalità dei nostri militari in tutti gli interlocutori locali e nei nostri partner nella Coalizione.

L'emergenza sanitaria, la nuova natura della minaccia terroristica e la peculiare situazione interna in Iraq, sulla quale tornerò a breve, impongono, in questa fase una riflessione ponderata e condivisa sul futuro del nostro impegno e, più in generale della Coalizione stessa. **Daesh non è stato sconfitto**, è presente e attivo, anche se in una forma e con una forza differenti rispetto al passato. Diversa è la minaccia e diversi devono quindi essere gli strumenti necessari a prevenirla e arginarla. Per un

confronto approfondito con i nostri partner al riguardo, eravamo pronti a ospitare a **Napoli una riunione plenaria della Coalizione a livello Ministeriale** (31 marzo) con tutti gli 82 membri. Sarebbe stata quella l'occasione anche per una valutazione comune delle nuove ramificazioni globali dello Stato islamico, con ripercussioni anche sullo scenario libico, e della conseguente necessità di considerare il rafforzamento dell'attività di contrasto al terrorismo anche nella regione del Sahel. In attesa di poter realizzare quell'evento, domani (**4 giugno**) i **Ministri degli esteri del cosiddetto "Small group"** della Coalizione (32 membri) si riuniranno in una videoconferenza presieduta dall'Italia e dagli Stati Uniti, e in particolare dal Ministro Di Maio e dal Segretario di Stato Pompeo.

- **In secondo luogo**, il nostro impegno per il contrasto al terrorismo ha qualificato i nostri rapporti con l'**Iraq**. Il Paese, uscito da una lunga e debilitante stagione di conflitti, è alla ricerca della stabilità politica interna, per poter procedere alla ricostruzione del tessuto economico -ancora debolissimo- e sociale. All'Italia viene riconosciuto il merito di essere stata al fianco dell'Iraq anche nelle stagioni più difficili. A Baghdad c'è un Governo da qualche settimana, sebbene caselle chiave dell'Esecutivo rimangano vuote. Al nuovo Primo Ministro, Mustafa Al Kathimi, si prospettano notevoli sfide, soprattutto rispetto alla stabilizzazione del Paese. Le prossime settimane saranno importanti quindi non solo per definire gli equilibri futuri nel Paese, ma anche la qualità dell'assistenza dei partner internazionali. Ricordo in particolare che il 10 e 11 giugno prossimi gli USA terranno una **sessione di Dialogo strategico con l'Iraq**, i cui esiti potrebbero interessare anche gli altri partner della Coalizione.

Confrontarsi con l'Iraq sul futuro della coalizione è fondamentale per due ragioni. Innanzitutto per la sicurezza dei nostri militari impegnati sul terreno. Ed in secondo luogo perché il contrasto al terrorismo non può prescindere dal rispetto della sovranità irachena.

#### **4) LA PROMOZIONE DI UN'AGENDA POSITIVA.**

- ✓ Quarta, ma non meno importante, linea d'azione per il nostro Paese è la promozione di un'agenda positiva nella regione mediorientale. Da tempo l'Italia è impegnata a **guardare oltre le crisi** per interagire con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo come partner a pieno titolo, cioè come parte della soluzione e non del problema. La regione conta infatti una popolazione giovanissima, un mercato potenziale di 500 milioni di consumatori, risorse energetiche fondamentali per il nostro approvvigionamento, infrastrutture portuali cui dobbiamo guardare in una logica integrata e non competitiva. Dobbiamo quindi cogliere le numerose opportunità offerte dalla cooperazione economica, lo sviluppo sostenibile, il coinvolgimento della società civile. Lavorando quindi *con* e non solo *nei* Paesi della regione.
- **In campo economico**. Le nostre imprese trovano da sempre nell'area MENA uno sbocco naturale per le loro attività. Le aziende italiane vantano infatti una presenza storica nella regione e operano in tutti i maggiori comparti produttivi, dalla meccanica strumentale alle costruzioni, passando per il settore energetico. Nonostante negli ultimi anni si sia registrata una flessione delle nostre esportazioni verso la regione, nel 2019 l'**export**



**italiano** ha sfiorato i 30 miliardi di euro, in prevalenza macchinari e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio.

L'**approfondimento della cooperazione economica** è quindi un nostro obiettivo prioritario con tutti i Paesi della regione, non solo quelli con cui intratteniamo rapporti già eccellenti – ad esempio **Israele**, con cui il trend economico è in continua crescita da un decennio, con una media del 3,9% annuo – ma anche dove vi sono ampi margini di miglioramento – come la **Palestina**, dove mi sono recata a dicembre per presiedere, assieme al Primo Ministro Shtayyeh e al Ministro dell'Economia Al Esaly, la terza edizione del Business Forum congiunto.

La **crisi scaturita dall'attuale pandemia** avrà inevitabili conseguenze sul nostro interscambio commerciale. Secondo le più recenti stime economiche della Commissione europea, nel 2020 l'export italiano dovrebbe diminuire di circa il 13% rispetto al 2019, interrompendo così il trend positivo registrato negli ultimi 10 anni. Questo calo sarà prevedibilmente più pronunciato nei Paesi dell'Area MENA, dove le conseguenze economiche del coronavirus legate alla pesante contrazione degli aiuti esteri, del turismo e delle rimesse si aggiungeranno al calo del prezzo del greggio e a una flessione generalizzata della domanda.

E questa è sicuramente la “cattiva notizia”.

La pandemia però, può anche trasformarsi in **un'occasione per il nostro Sistema Paese**, perché sta producendo un ripensamento del sistema di produzione globalizzato e potrebbe portare ad una ridefinizione della catena di valore con un incremento di attenzione per la prossimità ed una potenziale spinta alla **rilocalizzazione** degli impianti produttivi, probabilmente anche nella sponda sud del Mediterraneo. Pur dovendo puntare a salvaguardare e incentivare il lavoro in Italia, il nostro Paese dovrà quindi farsi trovare pronto ad “intercettare” questi movimenti, sfruttando la sua posizione geografica per porsi quale *hub* di un nuovo sistema produttivo “regionalizzato”.

- **Nel settore energetico.** Da molti decenni il nostro Paese è un ponte energetico tra il Mediterraneo allargato e l'Europa. Un ruolo che, è bene esplicitarlo, non è rivolto solo alla nostra sicurezza energetica, ma anche, come nel caso della Libia, ai bisogni della popolazione locale.

La crisi generale che stiamo vivendo, dovuta alla pandemia, ha  **messo in discussione gli assetti di approvvigionamento energetico**, causando una drastica caduta del prezzo del petrolio. Essa, tuttavia, ci offre **opportunità uniche per una ripresa virtuosa**, in cui l'energia deve rappresentare uno degli assi portanti. Tali opportunità per il nostro Paese sono offerte, ad esempio, dai **nuovi elettrodotti** completati e in realizzazione verso Balcani e Tunisia, oppure dall'affermazione della presenza di nostre imprese leader nelle rinnovabili e altre fonti a basse emissioni, dal Marocco alla Grecia. Siamo inoltre entrati a far parte da Paese fondatore, **l'unico dei G20, dell'East Mediterranean Gas Forum (EMGF)**. Per costruire scenari di rilancio, abbiamo ininterrottamente continuato, anche in questa fase, il nostro profilato impegno nell'EMGF, con consultazioni ministeriali ed incontri tra le principali imprese di settore.

Al contempo, siamo ben consapevoli delle sfide che restano da vincere proprio nel cruciale **bacino del Levante**, ove le ingenti riserve di gas naturale, solo in parte scoperte e utilizzate, sono oggetto di contrapposizioni bilaterali tra Cipro e Turchia, nonché in diversa minore misura, tra Israele e Libano.

- **Con la società civile.** Lo sviluppo del Mediterraneo allargato non può prescindere dal coinvolgimento della società civile e la Farnesina è da sempre impegnata in questo senso. Il momento più alto e più noto di questo impegno è rappresentato dai **MED Dialogues**, organizzata insieme all'ISPI, una delle più prestigiose Conferenze internazionali al mondo che si è ormai affermata come il principale foro globale di dialogo ad alto livello su questioni di interesse comune nel Mediterraneo. Lo scorso anno vi hanno partecipato oltre 40 personalità tra Capi di Stato, Capi di Governo e Ministri, con una presenza sempre più ampia e diversificata. La sesta edizione si terrà a Roma dal 3 al 5 dicembre 2020, mentre sono già in corso – seppur in modalità virtuale – i tradizionali incontri tematici “pre-MED”. Vorrei inoltre citare un altro importante progetto avviato dalla Farnesina nel 2017, vale a dire l’Iniziativa per la **Rete di Donne Mediatrici del Mediterraneo**, finalizzata ad incrementare il numero di donne coinvolte nel *peace-making* e a facilitare l’assegnazione di incarichi a donne mediatrici a livello locale e internazionale. In un’area turbolenta come il Mediterraneo allargato, siamo convinti che le donne costituiscano interlocutrici fondamentali nei processi di stabilizzazione post-conflitto e di *institution-building* e la loro voce non può passare inascoltata.

## **CONCLUSIONE**

Nuove dinamiche geopolitiche stanno investendo non solo la sponda meridionale del Mediterraneo, ma anche – non dobbiamo dimenticarcelo – quella orientale. Un’area in cui, come dicevo in apertura del mio intervento, le potenze regionali svolgono un ruolo crescente e le soluzioni militari prevalgono al momento sui processi politici. Questi trend ci impongono di compiere un ulteriore “**sforzo creativo**” per rilanciare i rapporti con l’intero Vicinato Meridionale, facendoci promotori e protagonisti di una nuova dialettica in Medio Oriente, in particolare tra le due sponde del Mediterraneo. L’Unione Europea deve cioè ritrovare una propria identità politica a livello internazionale, che non può che passare per gli strumenti della diplomazia, e non si esaurisca nei rapporti commerciali, nell’assistenza finanziaria e nella cooperazione allo sviluppo. **Il 25° anniversario dell’avvio del Processo di Barcellona**, che cade proprio quest’anno, può costituire l’occasione per immaginare una nuova missione storica dell’Unione Europea: promuovere un “nuovo spirito di Barcellona”, rilanciare il partenariato mediterraneo per affrontare insieme sfide vecchie e nuove, nel comune interesse per la stabilità e la prosperità del Mare nostro. Occorre cioè compiere un salto di qualità, in nome di una visione strategica per una regione in cui si gioca una parte importante del nostro futuro.